

Con Azema è stato designato dagli imprenditori stranieri guidati da Vincent Bolloré. È già scontro su chi si deve dimettere

# Mediobanca, arriva l'amico di Berlusconi

Tarak Ben Ammar entrerà nel Consiglio di amministrazione di Piazzetta Cuccia

Marco Tedeschi

**MILANO** Una riunione «veloce e tranquilla», durata poco più di un'ora, per dare attuazione a quanto stabilito negli accordi di aprile. Ma una riunione anche che ha lasciato al consiglio di amministrazione di Mediobanca un bel rebus da sciogliere.

Ieri l'assemblea del patto di sindacato dell'istituto di Piazzetta Cuccia doveva decidere i due nuovi consiglieri in rappresentanza dei soci esteri (che hanno diritto a quattro poltrone nel cda). E fin qui nessuna sorpresa: l'assemblea ha individuato nel mediatore tunisino (e amico di Silvio Berlusconi) Tarak Ben Ammar e in Jean Azema, i consiglieri che affiancheranno Vincent Bolloré e Antoine Bernheim come rappresentanti del blocco estero.

Ma una volta risolto il problema dei nuovi ingressi, c'era da sciogliere il nodo di quali consiglieri dovevano lasciare il posto. Una scelta da prendere anche alla svelta, visto che per il 15 luglio è già stato convocato il consiglio di amministrazione di Mediobanca. Solo che di dimissioni più o meno spontanee sino a ieri non ne sono arrivate. Si sapeva solo che a sacrificarsi dovevano essere, con un rappresentante a testa, gli altri due gruppi: i soci bancari (che hanno 8 posti in consiglio) e i soci privati (7 posti).

Nessun annuncio di dimissioni quindi, ma battaglia già aperta senza esclusione di colpi, anche bassi. Tramite un'agenzia di stampa, una fonte finanziaria non meglio precisata fa sapere che «c'è una diffusa percezione che i due dimissionari possano essere Colaninno e von Ruedorfer, ma ancora non c'è nulla di formalizzato». Ma da Mantova arriva subito la smentita. Fonti vicine all'ex presidente di Telecom e Olivetti fanno sapere che «le indiscrezioni di un possibile, prossimo addio di Roberto Colaninno dal consiglio di amministrazione sono prive di fondamento». L'imprenditore mantovano è consigliere «indipendente» (nel gruppo dei soci privati), in quanto non azionista dell'istituto. E il suo mandato scade nel 2004. Anche Axel von Ruedorfer, che rappresenta Commerzbank, dal canto suo non ha ancora annunciato alcuna



Tarak Ben Ammar

Carlo Ferraro/Ansa

## il ritratto

### Il negoziatore tunisino dalle mille frequentazioni

**MILANO** Dalle stelle del cinema al salotto buono di piazzetta Cuccia, passando per Craxi e Berlusconi. Il neoconsigliere d'amministrazione di Mediobanca, il tunisino Tarak Ben Ammar, ha alle spalle una lunga storia di frequentazioni e affari con molti discorsi protagonisti dell'economia mondiale. E così Berlusconi ha finalmente un uomo di sua fiducia, un vero e proprio amico, nell'Istituto.

Nato in Tunisia 53 anni fa, Ben Ammar discende dalla famiglia di Habib Bourghiba, il leader rivoluzionario tunisino che nel 1956 sarebbe divenuto il primo presidente della Tunisia. Il nonno di Ben Ammar era il suocero e l'avvocato di Bourghiba, la madre francese e cattolica, il padre tunisino e musulmano. È stato, fino al 16 aprile scorso, consigliere di Mediaset da cui si è dimesso per «evitare speculazioni politi-

che sui miei rapporti con Berlusconi» in vista dell'affaire Mediobanca. È consulente del principe saudita Al Waleed, azionista del gruppo Kirch e della News Corporation di Robert Murdoch, per il quale ha seguito in Italia l'unificazione Tele-Stream. E anche il presidente di Roma Studios, il centro di produzione che controlla con il 50,1 per cento. E infine è stato l'uomo di Vincent Bolloré nella scalata a Mediobanca, una mediazione che gli ha fruttato un posto di prestigio nel nuovo Cda.

Nel 1956 il padre di Tarek viene mandato da Bourghiba a Roma, come ambasciatore. Poi la famiglia si sposta in Germania e successivamente Tarek viene mandato all'università a Washington. Innamorato del cinema americano, a 21 si laurea, torna in patria e fonda la Carthago Films che ha prodotto film come Guerre stellari, il primo Indiana Jones, il Gesù di Zeffirelli, il Messia di Rossellini.

E intanto diventa amico di Yasser Arafat, François Mitterrand e Bettino Craxi, e si avvicina ai grandi della finanza. E inizia così a collaborare con Fininvest e Murdoch, e gli affari con il principe saudita Bin Talal Al Waleed che proprio grazie ad Ammar entra, nel '95, nel capitale Mediaset. Un ingresso salvifico per Berlusconi, impegnato ad uscire da un

pesante indebitamento della sua azienda.

Va anche ricordato che Tarek sedeva nel consiglio d'amministrazione di Mediaset per conto di Al Waleed, e quest'ultimo, secondo le indagini della Cia e dell'Fbi, era uno dei finanziatori delle attività di Al Qaeda, tanto che l'allora sindaco di New York, Rudolph Giuliani, restituiti ad Al Waleed l'assegno di 10 milioni di dollari per le famiglie delle vittime delle Torri Gemelle. E proprio sui rapporti tra Berlusconi e Al Waleed i parlamentari Ds presentarono un'interrogazione urgente.

Ciliegina sulla torta il ruolo avuto da Ben Ammar in uno dei tanti processi a Berlusconi: quello per All Iberian, dove l'accusa era di finanziamenti in nero, estero su estero, a Bettino Craxi per circa 22 miliardi di lire. L'amico Tarek aveva cercato di tirare fuori dai guai i due vecchi amici, dichiarando pubblicamente che quei soldi Berlusconi li doveva a lui per una questione di diritti televisivi, e che gli aveva chiesto di versarli su un conto che l'attuale premier non sapeva fosse riconducibile a Craxi. Solo che, convocato per due volte dai magistrati milanesi che volevano ascoltarlo come teste, non si è mai presentato.

vi. lo.

decisione.

Sembra molto difficile quindi che la questione possa essere definita in tempo per utile per l'incontro del cda di martedì 15 luglio. A Mediobanca si parla di consultazioni che saranno avviate al più presto, anche se non ci sono scadenze temporali definite. Probabile dunque che la soluzione venga trovata a settembre-ottobre.

Per quanto riguarda gli altri posti in consiglio, quello lasciato vuoto dalla scomparsa dell'ad di Capitalia, Giorgio Brambilla resterà per il momento vacante, mentre non ci sono novità sulla sostituzione di Paolo Fresco, ex presidente di Fiat, il cui mandato scade a ottobre insieme a quello di Ennio Doris.

Nel dettaglio l'assemblea ha deciso che nel patto per il gruppo dei soci esteri entrano Sch, tramite Santusa Holding, con l'1,406% e Dassault con lo 0,594% accanto a Perguet, gruppo Bolloré, che avrà poco meno del 5% e Groupama con il 3%. L'assemblea ha anche approvato la cessione della partecipazione posseduta da BB Investissements (Bolloré-Bernheim) in Consortium in parti eguali a Capitalia e Unicredit e di quella posseduta in Mediobanca a Financière Perguet.

SIEMENS

### Raggiunto l'accordo Gli esuberanti sono 440

Accordo fatto sugli esuberanti della Siemens mobile communications. È stato siglato un verbale di accordo tra l'azienda e i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm che ha scongiurato la chiusura dello stabilimento di Marcanise (Caserta) ma prevede l'uscita di 440 lavoratori sui 3.500 complessivi del Gruppo in Italia. Secondo l'intesa è prevista l'uscita attraverso la mobilità ordinaria e quella lunga verso la pensione di 290 persone nello stabilimento di Marcanise (su 740 addetti complessivi) e di 150 in quello di Casina de Pecchi (Milano). Per lo stabilimento di Marcanise l'organico è fissato a 450 unità. Se decideranno di lasciare l'azienda oltre 290 persone l'azienda ha assicurato assunzioni per mantenere l'organico al livello fissato.

TESSILI

### Chiesto un aumento di 92 euro mensili

Un aumento di 92 euro mensili, il miglioramento delle relazioni industriali, il rafforzamento della contrattazione collettiva, la formazione continua: questi i punti centrali dell'ipotesi di rinnovo del contratto dei lavoratori tessili per gli anni 2004-07 prevista nella piattaforma unitaria elaborata da Femca-Cisl, Filtea-Cgil e Uilta-Uil. La piattaforma unitaria sarà sottoposta alle assemblee dei lavoratori da metà luglio fino a fine settembre. La cifra di 92 euro comprende anche il recupero del differenziale fra inflazione programmata ed effettiva (2002/2003) e dell'inflazione tendenziale per i prossimi due anni (2004/2005).

ARESE

### L'Alfa in lotta contro la chiusura

Prosegue la mobilitazione dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese. Ieri hanno effettuato uno sciopero in risposta alla comunicazione di Fiat in Assolombarda sull'intenzione di chiudere definitivamente la produzione automobilistica ad Arese, e venerdì 18 luglio manifesteranno al Comune di Garbagnate Milanese.

NUOVO PIGNONE

### Sciopero e corteo a Vibo Valentia

Sciopero generale con corteo ieri a Vibo Valentia a sostegno dello sviluppo locale e contro lo smantellamento dello stabilimento del Nuovo Pignone, l'unica fabbrica metalmeccanica di una provincia il cui apparato industriale è ridotto al minimo. A sostegno dello stabilimento di Vibo Valentia hanno scioperato ieri per un'ora tutti i lavoratori del gruppo Nuovo Pignone.

# Poste, dopo 18 mesi firmato il contratto

In busta paga 100 euro in più. Slc-Cgil: «Tutelato il potere d'acquisto». Pezzotta: «Ora l'intesa per il pubblico impiego»

Felicia Masocco

**ROMA** Un aumento medio lordo di cento euro al mese, un tantum di mille euro (di cui 224 già erogati) per il periodo di 18 mesi di vacanza contrattuale, un nuovo inquadramento che cambia radicalmente le figure professionali individuando ben ottanta, molta formazione, la riduzione dal 16 al 14% sul totale del personale dei contratti interinali e a termine, l'introduzione del premio di produttività da discutere a livello territoriale. Questi gli aspetti principali del nuovo contratto dei lavoratori delle poste siglato la notte di venerdì dall'azienda e Cgil, Cisl e Uil, Faip, Saip e Ugl.

Dopo una trattativa difficile sbloccata dal massiccio sciopero del 16 gennaio scorso, i 160 mila dipendenti della più grande azienda pubblica italiana (l'azionista è il Tesoro) possono contare su un nuovo trattamento economico e nuove norme. Le buste paga saranno più pesanti da questo mese con 40 euro in più; la seconda tranche (20 euro) arriverà il prossimo marzo, poi 20 a giugno e 20 a ottobre 2004. All'incremento dei minimi tabellari - è del 7,5% - si aggiungono altre voci sottoforma di indennità legate alle nuove figure professionali e al salario sociale: complessivamente l'aumento supera il 10% più o meno quanto richiesto dai sindacati.

Dal punto di vista normativo l'innovazione più significativa riguarda l'inquadramento: si passa da 4 aree professionali a 7 aree funzionali e si contano 80 «figure» che vanno dall'uscire all'operatore dei servizi commerciali (ocs) ovvero colui che girerà il territorio con il compito di vendere i prodotti delle Poste. Altra voce importante è la formazione professionale che di fatto diventa permanente. Il contratto non fa alcun riferimento né alla riforma del mercato del lavoro (legge 30) né a quella dell'orario di lavoro: anzi, le parti hanno firmato un accordo secondo cui tutte le modifiche legislative saran-

no sottoposte a verifica da sindacati e azienda. «L'unico riferimento valido è rappresentato dal contratto - fanno notare Fulvio Fammoni e Piero Leonzio rispettivamente segretario generale e nazionale di Slc-Cgil - non sono infatti recepite nessuna delle leggi approvate o in discussione, ed anzi esplicitamente si prevede che non potrà esserci auto-

matismo applicativo».

Soddisfazione è stata espressa dai firmatari, sindacati e azienda: «L'ipotesi di contratto rappresenta un ulteriore passo per la modernizzazione di Poste Italiane come asset al servizio dello sviluppo del sistema-paese» è il commento dell'amministratore delegato di PI Massimo Sarmi. E «un contratto impor-

te, che coniuga difesa dei diritti dei lavoratori con lo sviluppo dell'azienda nel mercato liberalizzato, e offre garanzie e certezze ai dipendenti», dicono Fammoni e Leonzio, il nuovo inquadramento è «adeguato ad una azienda moderna e proiettata nello sviluppo, il sistema delle tutele e dei diritti - aggiungono - si conferma attento alla difesa dei più

deboli». Per Savino Pezzotta leader della Cisl la firma «è un segnale importante per le relazioni sindacali e per il clima sociale nel Paese. Ora il governo favorisca la chiusura dei contratti pubblici», aggiunge. E per Ciro Amicone segretario generale di Uilpost «con l'intesa sono stati conseguiti tutti gli obiettivi più importanti indicati nella piattaforma».

## dazi Usa

### Nella «guerra» dell'acciaio il Wto dà ragione alla Ue

**MILANO** La Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) ha dato ragione all'Unione europea che aveva contestato, insieme a Giappone, Corea, Cina, Svizzera, Norvegia, Nuova Zelanda e Brasile i dazi imposti lo scorso anno dall'America sulle importazioni di alcuni prodotti siderurgici. La Wto ha riconosciuto che le misure di salvaguardia Usa sono in contrasto con le regole del commercio mondiale. La reazione di Washington non si è però fatta attendere: gli Usa hanno annunciato che ricorreranno in appello e che nel frattempo i dazi resteranno in vigore. L'ufficio del rappresentante per il Commercio internazionale, Robert Zoellick, ha respinto la «sentenza» con la quale gli Stati Uniti sono stati invitati «a mettere fine nel più breve tempo possibile» ai super dazi. «Le misure di salvaguardia sono consentite dalla Wto e sono state imposte da molti paesi», ha detto il portavoce Richard Mills. «Siamo convinti di agire in conformità ai nostri obblighi internazionali».

La battaglia, che da un anno infiamma le relazioni commerciali tra l'Europa e gli Usa, è così destinata a proseguire. «Se gli Usa presenteranno ricorso, l'Unione europea e gli altri sette paesi continueranno a collaborare insieme per prendere delle contromisure», ha chiarito il portavoce del commissario Ue al commercio internazionale, Pascal Lamy.

Le misure di salvaguardia Usa, decise nel marzo 2002, si riferiscono a dieci gruppi di prodotti siderurgici con una imposizione di tariffe superiori fino ad oltre il 30%. Per questo l'Unione europea, con gli altri paesi, aveva avviato immediatamente una procedura davanti al Wto.

## protesta

### Dal 25 luglio niente benzina con bancomat e carte di credito

**MILANO** Stop a carte di credito e bancomat per pagare i carburanti. I benzinai ritornano sul piede di guerra e ricominciano la protesta contro le banche che gestiscono il servizio. Stavolta l'accettazione delle carte è sospesa a tempo indeterminato: comincia il 25 luglio e proseguirà fino a quando, si legge in una nota di Faib, Fegica e Figisc-Anisa, «il sistema bancario non accetterà un confronto serio, trasparente e concreto con i gestori».

Più volte durante gli ultimi mesi i gestori hanno protestato contro gli istituti di credito per il caro-commissioni. Dall'inizio dell'anno è già la terza volta che i benzinai decidono di sospendere il pagamento con la moneta elettronica. «Nonostante l'attenzione mostrata dal governo - si legge nella nota dei tre sindacati - gli istituti bancari perseverano nella loro strategia, totalmente incuranti perfino delle regole del confronto democratico e del necessario rispetto verso le più alte istituzioni dello stato». Due i principali ordini di motivi della protesta. Innanzitutto «a distanza di quasi tre mesi dall'ultimo incontro promosso dal sottosegretario Dell'Elce con una rappresentanza Abi e Cogeban, alcune banche hanno inteso procedere a inaccettabili incrementi sulle operazioni bancomat». Inoltre alcuni «circuiti bancari hanno azzerato i contratti in essere e hanno imposto per la loro riattivazione ulteriori oneri».

Il rifiuto della moneta elettronica è stato deciso dai sindacati dei gestori come «ultima ratio» prima di applicare prezzi dei carburanti più alti.

**HOTEL PALESTINE**  
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

**in edicola con l'Unità a € 3,10 in più**